

Verso un'intesa, ma con fatica

Accordo Giugni-Fiat per l'auto «pulita» Ma Corso Marconi rimette Arese in Cig

Oggi Giugni presenterà al Consiglio dei ministri la bozza di intesa per il contratto di programma per l'auto «ecologica». Obiettivi ambiziosi, ma chi pagherà? E intanto, la prossima settimana dovrebbe riprendere la trattativa. Le prospettive sono sempre difficili, e oggi scioperano per due ore i lavoratori di Mirafiori e Rivalta. Il nuovo calendario della Cigs fa infuriare Arese: per Castano, della Fiom, si tratta di «una vera e propria serrata».

GIOVANNI LACCARÒ

MILANO Summit ieri pomeriggio al tavolo di Giugni, per il varo del protocollo d'intenti per il contratto di programma tra governo e Fiat per i veicoli ecologici e le attività di rottamazione. Di questa bozza in dieci cartelle il ministro Giugni deve rendere conto al consiglio dei ministri convocato per oggi da Ciampi e, anche se nessuno lo dichiara apertamente, il tema relativo al «chi paga» è destinato a diventare rovente.

Lo schema è invero assai ambizioso. Nascerà ad Arese un consorzio per il coordinamento della ricerca su «l'auto a basso impatto ambientale», a Pomigliano, uno sulla rottamazione. Poi, si prevedono incentivi per la sostituzione di auto vecchie con veicoli «puliti». E se ci saranno garanzie di congrui acquisti pubblici, Corso Marconi produrrà entro la metà '94 nuovi autobus a metano e ibridi, nel '95, un veicolo industriale a metano, nel '96, autovetture a metano e auto elettriche per uso pubblico, nel '97, potrebbe iniziare la produzione di un'auto ibrida di media cilindrata e nel '99 si passerebbe alla produzione dell'autovettura elettrica di seconda generazione. Entro il 2000, infine, auto elettriche anche ad uso privato.

L'ipotesi di protocollo dovrebbe essere presentata ai sindacati lunedì e, a ruota, agli enti locali, artefici del mercato del veicolo ecologico. Martedì (ma non è detto) dovrebbe ripartire il negoziato su politiche industriali ed esuberanti, che Giugni spera di concludere prima che la campagna elettorale entri nel vivo. Per ora i «no» politici sono la riduzione dell'orario, i contratti di solidarietà, che secondo fonti sindacali potrebbero coinvolgere tra le 8 e le 8 mila unità per salvare circa 3 mila posti, e i prepensionamenti che ben difficilmente un nuovo provvedimento legislativo potrebbe limitare alla sola Fiat. Ma soprattutto la pensione anticipata rappresenta un costo per lo Stato e per la Fiat (circa cento milioni l'uno). Da qui le perplessità del ministro: «Occorre un decreto, comunque nel contesto più generale dell'intesa». Caio il direttore delle relazioni esterne Fiat Annibaldi, mentre il numero uno Fiom Vigevani propone di adoperare anche l'«outplacement», ovvero che l'azienda si faccia carico di cercare posti di lavoro al di fuori del

gruppo

Intanto, oggi sciopero di due ore dei lavoratori degli stabilimenti Fiat di Mirafiori e Rivalta. Fim, Fiom, Uilm e Fismic chiedono all'azienda «di tornare a trattare, modificare il piano industriale, sospendere la Cigs a zero ore, utilizzare strumenti alternativi a tutela del lavoro e del reddito». E si preparano nuove iniziative. Sabato, alle 10, sarà fatto scendere dalla Mole Antonelliana un lungo striscione con la scritta «Fiat Torino dice no ai licenziamenti». Subito dopo i lavoratori formeranno in piazza Castello una «catena umana» intorno a Palazzo Madama. Martedì prossimo, invece, in occasione della prima della «Forza del destino» di Verdi, davanti al Teatro Regio saranno presenti «omini-sandwich» e saranno distribuiti volantini.

E pure a Milano il clima si fa teso. Anche se la sentenza del Pretore ha annullato la Cigs per 2.300 dipendenti, a partire dal 14 febbraio prossimo andranno in cassa integrazione per due settimane praticamente tutti i lavoratori di Arese. Secondo la Fiom (che parla di «provvedimenti gravissimi»), si tratta di una vera e propria «serrata». La Fiat - spiega Giampiero Castano, segretario generale della Fiom lombarda - ha risposto alla sentenza del pretore inventando una cassa a rotazione settimanale che in realtà prefigura una vera e propria chiusura dello stabilimento. I numeri dei lavoratori interessati, e cioè tra i 7.500 e gli 8 mila, corrispondono in pratica agli occupati complessivi di Arese. Insomma, un gesto che assomiglia a una provocazione. Fonti dell'azienda, invece, negano ogni volontà punitiva: il provvedimento di Cigs (che riguarda quasi tutti gli altri stabilimenti del gruppo) sarebbe dovuto all'ulteriore aggravarsi della situazione del mercato dell'auto. Ed ecco il calendario della Cigs, che scatterà da lunedì prossimo fino al 18 marzo con un'attività di produzione di 24.200 vetture dal 14 al 18 febbraio saranno coinvolti 12.600 lavoratori, dal 21 al 25 febbraio, 27.300, dal 26 febbraio al 4 marzo 9.620 addetti, dal 7 al 11 marzo 6.820 addetti, dal 14 al 18 marzo altri 6.820 addetti. Non si fermano solo le linee della «Punto» e la Sevel di Val di Sangro, mentre Cassino è coinvolto dalla Cigs solo dal 21 al 26 febbraio.

SCIOPERI A TARANTO. Mercoledì sera un altro incidente, siderurgico in rivolta



Un altoforno dell'Ilva di Taranto

Lidia Miletto



Lo sciopero generale di Taranto del 16 novembre scorso

Ansa

Le troppe vittime innocenti del gigante dell'acciaio

Quattro morti in due mesi nel gigantesco stabilimento di Taranto. Più numerosi feriti gravi. A fine '93 rimasero uccisi due operai della Siatec, una ditta di manutenzione esterna, e due furono i feriti. Nel '92 i morti furono quattro. L'altro ieri altri due incidenti, e altri due morti. Comunque, a scorrere le ripetute denunce dei sindacati, l'Ilva di Taranto è sempre stato uno stabilimento a rischio: nel caso delle ditte esterne le cause vengono addebitate soprattutto alla scarsa formazione professionale che il sistema degli appalti saltuari porta con sé, nel caso degli incidenti di questi ultimi due giorni le maggiori responsabilità vengono addebitate agli impianti ormai sotto sforzo da due anni, con manutenzioni irregolari e blocco quasi totale degli investimenti.

Attualmente all'Ilva ci sono 10.704 lavoratori attivi più 1.500 in cig. A loro vanno aggiunti 1.500 posti fissi appaltati a ditte esterne più circa mille di ditte che vengono impegnate saltuariamente. Com'è noto, poi, attorno all'Ilva si sta ancora svolgendo una battaglia nella Comunità Europea e ci sono a rischio migliaia di posti di lavoro.

Ilva, l'altoforno della morte È deceduto ieri un altro degli operai feriti

È morto uno dei due operai feriti gravemente nell'incidente di mercoledì nel quale aveva perso la vita un altro tecnico dello stabilimento Ilva di Taranto. E poche ore dopo un altro incidente grave in un altro reparto. Ieri mattina grande manifestazione in fabbrica. Oggi intanto passaggio decisivo per la privatizzazione della siderurgia, ma Cgil, Cisl e Uil chiedono a Ciampi un rinvio in nome «della democrazia economica».

LUIGI QUARANTA

TARANTO Non ce l'ha fatta Francesco Palazzo, il tecnico dell'Ilva rimasto gravemente ferito mercoledì nell'incidente sul lavoro che era già costata la vita al suo compagno Tommaso Bruni. Dopo una notte trascorsa in coma nel reparto di rianimazione del SS Annunziata di Taranto, Palazzo, 42 anni di Martina Franca, è morto nella mattinata di ieri per le gravi lesioni riportate quando era stato scagliato insieme ai suoi compagni contro una parete dal getto di ossigeno ad altissima pressione scatenato improvvisamente da una valvola dell'impianto di produzione

del gas. In ospedale è ancora ricoverato in condizioni critiche un terzo dipendente dell'Ilva, il caporeparto Orazio Salvemini, mentre solo ieri si è appreso che nella stessa sera di mercoledì nello stabilimento siderurgico c'era stato un altro grave incidente sul lavoro. Questa volta è accaduto all'altoforno numero 4 dove il 44enne operaio Giuseppe Gentile è rimasto gravemente ustionato l'uomo, per motivi non ancora accertati sarebbe sprofondata fino alle ginocchia nella polvere rovente prodotta dall'altoforno durante la lavorazione della ghisa e raccolta in un conten-

tore. Gentile ha riportato ustioni di secondo e terzo grado ai piedi, alle gambe ad alle mani che aveva immerso istintivamente nella polvere nel tentativo di tirarsene fuori, ed è ricoverato al centro regionale grandi ustionati dell'ospedale di Summa di Brindisi. I medici non hanno ancora sciolto la prognosi sul suo caso.

«La sicurezza, prima priorità»

Ieri intanto nello stabilimento tarantino, che era paralizzato dal pomeriggio di mercoledì, si è svolta una grande manifestazione di protesta contro una direzione aziendale da sempre sorda ai problemi della sicurezza. Ci sono stati accenti quasi di pentimento, per non aver incalzato fin in fondo l'Ilva sulla questione della prevenzione degli incidenti e della sicurezza in fabbrica. La parola d'ordine ripetuta con forza dagli operai e dai dirigenti sindacali è quella di una inversione delle priorità al tavolo di trattativa aperto praticamente in permanenza in questa difficile fase di ristrutturazione dello stabilimento. «Abbiamo anche noi le nostre priorità e certo non possiamo accettare re-

cupen di produttività giocati non solo sul taglio dei posti di lavoro ma anche sul degrado delle condizioni di sicurezza nello stabilimento all'azienda chiediamo la stessa responsabilità che al tavolo hanno mostrato lavoratori e sindacato».

E intanto è ad una stretta fondamentale il processo di privatizzazione delle due società nelle quali sono state divise le attività operative dell'Ilva: l'Ilva Laminati Piani (18.300 addetti, 1.300 miliardi di patrimonio netto, fatturato di 5.900 miliardi negli stabilimenti di Taranto, Nov Igure, Torino e Genova Cornigliano) e la Acciaii speciali Terni (4.500 addetti, 400 miliardi di patrimonio, 1.300 miliardi di fatturato). Entro oggi i soggetti interessati all'acquisto e prequalificati in precedenza devono infatti presentare le loro offerte preliminari alle banche che assistono l'In nella vendita (l'Inm per la Laminati Piani e la Barclays per la Terni). Solo in seguito, dopo un'analisi comparata delle offerte (nella quale l'In darà particolare valore ai piani di sviluppo ed alle strategie industriali dei pretendenti) e l'accesso dei diversi con-

correnti agli stabilimenti e ai dati aziendali verranno definite le offerte definitive. In corsa per le due società i maggiori gruppi siderurgici italiani, da Marcegaglia a Falck a Riva a Lucchini (dietro il quale molti intravedono i concorrenti francesi di Usinor-Saciolor), alcuni colossi europei come la British Steel e la cordata di imprenditori tarantini e liguri della Tamofin.

Sindacati: stop alla cessione

Ieri sera però è arrivata dai massimi vertici di Cgil, Cisl e Uil la richiesta di un rinvio. In una lettera al Presidente del Consiglio, Bruno Trentin, Sergio D'Antonio e Pietro Lanza parlano di una accelerazione del processo di privatizzazione della siderurgia pubblica «che se pur condivisibile nello spirito, nella sostanza non consente di organizzare in tempo utile la domanda dei potenziali acquirenti come sarebbe invece auspicabile al fine di ottimizzare il rapporto tra la democrazia economica e le convenienze per l'In e per lo stato italiano».

Occupazione Nulla di fatto per l'Enichem di Manfredonia

ROMA. Nulla di fatto a Palazzo Chigi per i 730 lavoratori dell'Enichem di Manfredonia che rischiano la disoccupazione a causa della mancata ripresa della produzione nello stabilimento pugliese. Durante la lunga riunione di ieri, mediata dal coordinatore della task-force per l'occupazione della presidenza del Consiglio, Gianfranco Borghini, le posizioni dei sindacati e dell'azienda si sono rinviate ancora troppo lontane per qualsiasi ipotesi di accordo. Un nuovo appuntamento è stato fissato per martedì prossimo presso la sede della task-force. Uniche novità della giornata per gli operai riguardano la possibilità, prospettata dall'azienda e al vaglio dei sindacati, di riattivare l'inceneritore all'interno del complesso di Manfredonia per smaltire 180 metri cubi di sali stoccati, che potrebbe garantire cento posti di lavoro per tre anni.

Contratti statali, nessun passo avanti

ROMA. Nessun passo avanti sul nodo del finanziamento dei contratti pubblici. Per ora, i soldi a disposizione rimangono quelli previsti dalla legge finanziaria (480 miliardi per le amministrazioni centrali). È quanto emerso - secondo quanto ha reso noto il presidente dell'agenzia per la contrattazione pubblica, Tiziano Treu - nel corso del vertice che si è svolto ieri a palazzo Chigi con il presidente del consiglio Ciampi e il ministro della funzione pubblica Cassese. L'Agenzia ha ricevuto le attese direttive da parte del governo per la sua operatività nelle quali appunto si confermano le somme economiche già stabilite. Esse indicano, tra l'altro, i criteri generali della disciplina contrattuale e i criteri di inquadramento. Per la parte normativa, invece, c'è stato un incoraggiamento da parte di Ciampi ad andare avanti nel negoziato con i sindacati.

L'annuncio ieri: «Aspettiamo Confcooperative»

Tra la Lega Coop e l'Agci unione entro il '94

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Entro la fine dell'anno nascerà una nuova centrale cooperativa. È questo l'obiettivo al quale stanno lavorando la Lega e l'Agci. (nata nel 1952 da una scissione di cooperatori repubblicani e socialdemocratici) che hanno avviato una fase costituente che porterà alla costituzione di una organizzazione cooperativa rinnovata anche nel nome. L'annuncio è stato dato ieri mattina da Giancarlo Pasquini, presidente nazionale della Lega, in un incontro con i giornalisti a margine della conferenza organizzativa della Lega di Bologna. «L'operazione per ora è a due, ma non è fatta a dispetto della Confcooperative che anzi ha dichiarato di guardare con interesse alla iniziativa di Lega e Agci», ha precisato Pasquini. La centrale cooperativa «bianca», il cui presidente Luigi Marino ha peraltro più volte espresso una

volontà unitaria, ha ritenuto di dover prendere una «pausa di riflessione». La divisione della Dc e la più generale frammentazione politica del mondo cattolico in vista delle elezioni, rendono difficile decidere per l'unità in tempi rapidi. Pasquini ha detto che alla base dell'accelerazione del processo unitario c'è la «linea irreversibile del vecchio collateralismo» con i partiti tradizionali e la consapevolezza che il movimento cooperativo può avere un ruolo e un peso significativo nella società soltanto se saprà caratterizzarsi come «oggetto autonomo pluralistico e unitario». Un discorso che vale a maggior ragione nell'attuale fase di cambiamento del sistema politico ed istituzionale e in vista del voto. La Lega ha affermato Pasquini, per i valori di cui è portatrice, solida-

rità, lavoro, giustizia sociale, democrazia economica si colloca quasi naturalmente nell'area di progresso. «Ma - ha affermato - prima di dare indicazioni di voto a schieramenti e candidati intendiamo confrontarci con tutti sulla base dei programmi». La Lega presenterà proprie «schede programmatiche» ai diversi raggruppamenti politici (escluso Msi) e sulla base delle risposte che riceverà farà le proprie scelte. «Tutti parlano di libero mercato e di solidarietà - ha rilevato Pasquini - ma a destra c'è che ha avuto benefici dal vecchio sistema». Pasquini ne ha anche per la sinistra. «Sono troppo pochi i candidati che esprimono la realtà della piccola e media impresa, dell'associazionismo economico. Non sto parlando del partito dei cooperatori che non c'è e non vogliamo, ma della necessità di caratterizzare maggiormente le liste con uomini che esprimano capacità di governo».

In arrivo 615 mila domande

Ex statali in corsa per la liquidazione

ROMA. La carica dei seicentomila in tanti saranno i pensionati pubblici che da lunedì prossimo si presenteranno agli sportelli dell'Inpdap per ritirare il modulo-domanda da inviare per ottenere gli arretrati della liquidazione, dopo la legge che ha reso retroattivo il computo della scala mobile nel calcolo della buonuscita. Sono infatti 615 mila gli aventi diritto per i quali lo Stato spenderà 8.210 miliardi. Ma non tutti insieme, perché l'erogazione è scaglionata dal '95 al '98. Gli importi sono di tutto rispetto. Al netto di tasse e contributi ad esempio un impiegato del 5° livello a riposo dall'85 con vent'anni di servizio prenderà 7.212.136 lire poco meno di un insegnante elementare a riposo l'anno dopo, il professore della Media nelle sue stesse condizioni 6.989.880, quello universitario 6.590.000 lire. Il modulo va presentato entro e

non oltre il 30 settembre di quest'anno da tutti quei dipendenti statali e parastatali (o loro eredi) andati in pensione nel periodo fra il primo dicembre 1984 e il 6 febbraio scorso (615.000 persone). E chi a riposo c'è andato prima? Avrà il computo della scala mobile solo chi ha presentato entro 5 anni un ricorso giurisdizionale ancora pendente alla data del 5 febbraio 1994.

Ecco lo scaglionamento dei rimborsi entro il 1995 riceveranno i soldi quanti si sono ritirati dal lavoro nel periodo fra il primo dicembre 1984 e il 31 dicembre 1986; entro il 1996, quanti hanno lasciato il impiego fra il primo gennaio 1987 e il 31 dicembre 1989, entro il 1997 chi ha lasciato il servizio fra il primo gennaio 1990 e il 31 dicembre 1992; entro il 1998 chi è andato in pensione fra il primo gennaio 1993 e il 30 novembre 1994.